

Lezioni, disegni, poesie e mostre alla «Diaz»

L'«universo droga» visto dai banchi di quinta elementare E a casa hanno costretto i familiari a parlarne

«Manca l'amore ai drogati, anzi il piacere di essere amati e quel ragazzo un po' pazzo che sognava di avere tutto, case, palazzi, tornanti con ori ed arazzi, moto e squadre sportive, teatri e dive, è stato sconfitto e non sa più cosa pensare, un sistema deve trovarlo... Piccoli «poeti» di una scuola elementare, la «Armando Diaz», Via La Spezia, hanno scritto queste loro amare filastrocche su un giornellino pieno di colori e disegni per parlare di quei ragazzi «che casa, lavoro, affetti sicuri non hanno».

Quel ragazzo, che «quando erano bambini hanno sognato un mondo migliore, ma quando hanno visto la realtà hanno capito che non era verità». Quel ragazzo che ora «sono là impacciati, proprio loro, quelli che vengono chiamati drogati...». Di «droga, informazione, prevenzione» gli alunni di un gruppo di quinta della scuola hanno parlato a lungo in questi mesi con un'insegnante ed uno psicologo di uno dei SAT romani, nel corso delle attività integrative, che alla «Diaz» si svolgono ogni giorno di pomeriggio per quattro ore. All'iniziativa ha aderito anche un'altra classe di V F che non partecipa alle attività ricreative. «Non è semplice affrontare nel modo giusto con ragazzi di 10 anni un problema grave e delicato come questo», dice Clementina Caporaso, insegnante delle attività integrative. «Ma di droga — prosegue — si doveva pur parlare anche con loro, si trattava soltanto di trovare il modo giusto». Innanzitutto bisognava capire cosa i ragazzi avevano bisogno di sapere. E così nel febbraio venne chiesto loro di porre delle domande, di scriverle su dei fogli.

Una questione è prevalsa sulle altre: «Cosa possiamo fare per aiutarli?». Tanti altri hanno, invece, chiesto cosa fosse l'eroina, la cocaina, come la società si pone nei confronti dei tossicodipendenti. E c'è stato anche chi, come Agnese, si è posto il problema di come si possa amare un drogato. Il medico del SAT, che spesso si recava in questi mesi alla «Armando Diaz», ha risposto che amare un drogato vuol dire anche non cedere ai suoi

ricatti. Della droga questi piccoli «poeti» hanno poi discusso anche nelle loro case, con familiari, conoscenti ed amici. A loro hanno sottoposto una serie di domande che fanno parte di un questionario elaborato insieme all'insegnante e allo psicologo.

Gli alunni a tutti hanno chiesto: «Perché i giovani si drogano?». Alcune mamme, che mai prima di allora avevano osato parlare di tutto ciò con i loro figli, hanno risposto: «Il fenomeno della droga è molto diffuso perché in questa società ai giovani manca qualunque tipo di certezza. Una volta c'erano valori che potevano essere contestati. Ora il sistema non offre più nulla: non c'è lavoro, non c'è sicurezza affettiva». Ma queste madri, questi padri hanno fatto di più: «Sono venuti a scuola — dice Clementina Caporaso — ed hanno partecipato alle nostre discussioni».

Il risultato di questo lavoro è stato presentato nell'ambito di una mostra didattica allestita nella scuola elementare «Diaz». Il giornellino, pieno di disegni colorati, dove questi piccoli «poeti» hanno scritto le loro filastrocche è appeso su un pannello, coperto da tanti ritagli di giornali, dove si raccontano le tante e tante storie del «sogno infranto di quel ragazzo che si direbbe un po' pazzo...». Accanto, in un grande salone, ci sono quadri, vasi, statuette, maschere di cartapesta o realizzate su plastilina.

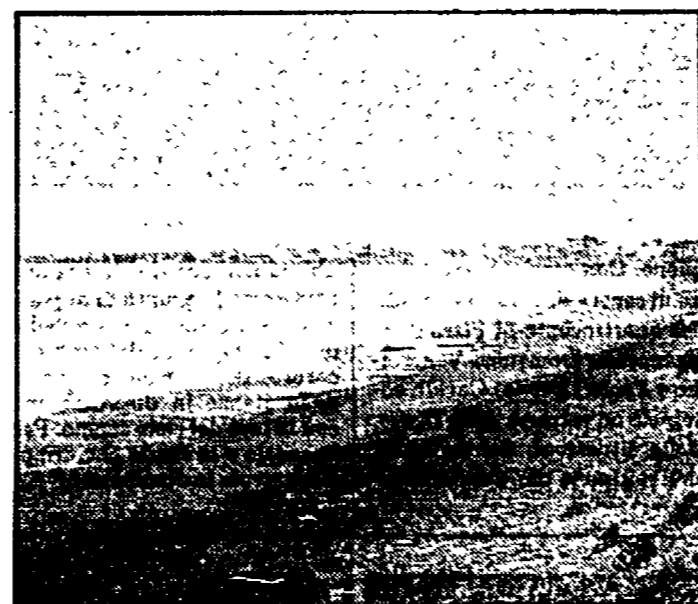
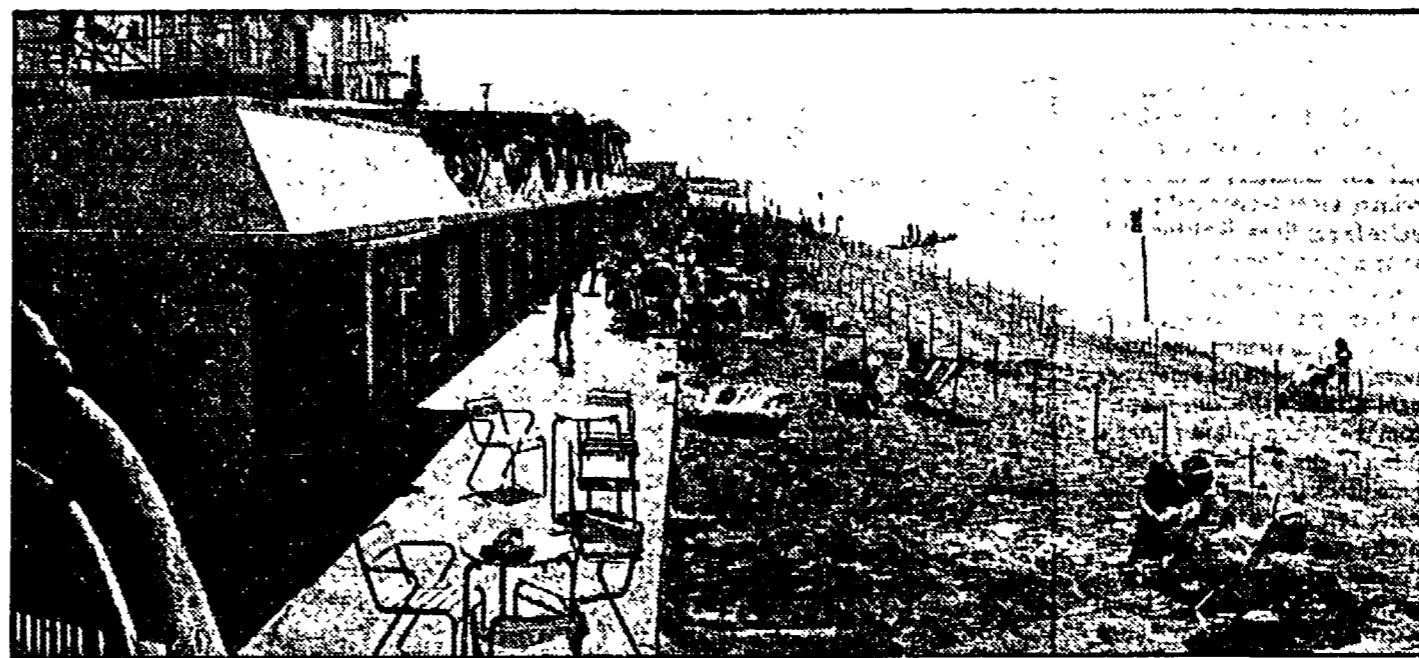
«Da noi ci sono dei bambini — dice la direttrice didattica del 2º circolo, Emma Trezza — che prima non sapevano esprimersi, che non si erano mai interessati a certi argomenti. Poi, proprio loro, sono diventati i migliori. Sono quelli che hanno realizzato le cose più belle». La mostra terminerà con la fine dell'anno scolastico, ma quel murales dai colori dell'arcobaleno che gli alunni della «Armando Diaz» insieme ai loro insegnanti hanno dipinto in soli due giorni sui muri lungo le scale della scuola, resterà a testimoniare, come ha scritto su un disegno un ragazzo, che «stare insieme a scuola non vuol dire solo studiare».

p. 58.

Addio bellissima spiaggia

Per il litorale di Latina occorrono 38 miliardi, ma...

Ogni anno, mare, vento, asfalto e cemento si mangiano 100 mila metri cubi di sabbia. C'è un progetto, però la Regione ha già fatto sapere che non ha i fondi necessari



La natura «matrigna», con le violente mareggiate ha fatto la sua parte. Ma una mano consistente gliel'ha data l'uomo. In questi ultimi anni per difendere i porti di Anzio e Nettuno è stata costruita una serie di dighe parallele. Questi lavori hanno bloccato il flusso di detriti in questi punti, scaricando però l'azione erosiva del mare più a sud. In questa seconda parte del litorale sorgono due poli: uno di tiro militari; anche loro per difendersi hanno tirato su barriere aderenti. Il mare, bloccato in questa zona, si è scaricato, come in una catena, sulle coste ancora più meridionali, quelle della Marina di Latina e di Sabaudia. Insomma, mancando un progetto generale

di difesa delle spiagge, ognuno cerca di scaricare i propri guai sul vicino.

Secondo i calcoli dello studio Volta di Savona, in questo arco di spiaggia ci sono 100.000 metri cubi di sabbia in meno ogni anno. La natura stessa dei grani di sabbia, molto sottili con un diametro medio di 0,20 mm, favorisce il lavoro di erosione del mare. Il manto di detriti è molto instabile, soprattutto nella zona della battaglia, e vulnerabile agli attacchi delle onde corte e ripide.

Questa sabbia, fine e sottile è anche preda del vento che dal mare soffiava verso l'interno. Un tempo i cespugli bassi, a tessuto fitto e sempre verde che crescevano a ridosso dell'arenile servi-

vano a sedimentare nella zona dunale le sabbie mosse dal vento. Ora sul ciglio della duna corre la litoranea, la vegetazione è scomparsa e ha lasciato il posto a palazzi e villini. Niente blocca la fuga di sabbie verso l'interno quando soffia il vento dal mare.

La mano dell'uomo ha alterato insomma il delicato equilibrio ecologico che per migliaia di anni aveva preservato la spiaggia. L'intervento per salvare il litorale non può essere affidato a difese sporadiche e spesso dannose. Il progetto realizzato da uno studio specializzato per conto dell'amministrazione provinciale di Latina mette in guardia dai pericoli di questo genere. Le tradizionali barriere con i massi non servono: anzi a seconda che siano più o meno aperte ai flutti possono provocare il ristagno dell'acqua aggravando i pericoli di inquinamento.

Ci vogliono misure che rispettino l'ambiente e non aggravino i problemi in altri punti della costa. Prima di tutto si deve rinforzare l'arenile con 200.000 metri cubi di sabbia l'anno, e costruire alcune barriere sommerse (composte di sacchi di poliammide riempiti di sabbia) che assicurino la buona distribuzione del materiale e la sua stabilità per un arco di 20-30 anni. Poi bloccare il processo selvaggio di espansione edilizia nella zona costiera che turba l'equilibrio naturale.

Dal conti fatti, per risanare tutto il litorale della provincia di Latina servirebbero 38 miliardi. Il progetto della provincia è all'esame del ministero dei Lavori Pubblici e della Regione. Ma quest'ultima ha già fatto sapere che non ha fondi a disposizione. Altre risposte non sono ancora arrivate. Intanto il mare sta rubando altri metri di spiaggia. Bisogna dire addio alla vacanza al mare da queste parti?

Luciano Fontana

La storia e le immagini di San Lorenzo, cent'anni di vita di Roma

Un quartiere per gli operai costruito dalla borghesia

Riparte il dibattito urbanistico su Roma? Roma ripensa se stessa? Sembra di sì, a giudicare da alcune iniziative già avviate o in programma. «Processo alla città», su Mondo operaio, il dibattito aperto sulla rivista dell'In.U. Informazioni urbanistiche, non ultimo lo spazio previsto al prossimo Festival nazionale di architettura e urbanistica. E c'è subito da dire che al di là di qualche strumentalizzazione mai ritorno appare più opportuno nel momento in cui, nel quadro del tema più generale delle grandi aree metropolitane, si pone obiettivamente l'esigenza di trarre un bilancio di questi otto anni di gestione delle sinistre in Campidoglio e quando il problema di Roma capitale torna a proporsi nei suoi rapporti con uno Stato che è da riformare.

Riparte il dibattito, ma con qualche differenza rispetto al passato. Non è più un dibattito di soli intellettuali. Adesso partecipano in misura crescente le organizzazioni istituzionali e rappresentative di base, quando gli stessi utenti della città.

In questo quadro vogliamo oggi occuparci di uno studio di recente pubblicazione dedicato alla storia di un quartiere: San Lorenzo 1881-1981: storia di un quartiere popolare a Roma, edizioni Officina, Roma 1981, presentazione di Carlo Antonino. Non è una storia: è un lavoro collettivo. L'opera è dotata alla penna e alla lingua e accurata ricerca di Marcello Pazzaglini. Ma ai fini di quanto sopra si diceva, significativamente essa è quanto ha illustrato lo stesso autore abbia potuto essere portato a termine solo grazie alla collaborazione degli abitanti e che abbia ricevuto così in più oltre la sponsorizzazione della cooperativa Deposito Locomotor Roma San Lorenzo che lo ha preso sotto la sua tutela promozionale in diffusione.

Dallo studio di un quartiere lo spaccato di una città. San Lorenzo nasce e si sviluppa tra il 1873 e il 1930, ma nasce in modo anomalo rispetto agli altri quartieri della città. Frutto delle solite speculazioni e lottizzazioni di aree, effettuate con il tacito consenso o con il visto esplicito della amministrazione comunale, nasce fuori dei limiti del piano regolatore (quello del 1873 che non lo prevedeva), ma non come quartiere abusivo, sibbene tollerato, secondo le regole edilizie all'epoca vigenti: la concessione, a sanzione il punto e con le urbanizzazioni regolamentate a carico del Comune, verrà sancita nel 1907. La sua anomalia consiste nel fatto che esso è l'unico quartiere programmato e realizzato in Roma dalla borghesia e dall'imprenditoria privata per essere di «inquinazione» di alta media e alta borghesia e della burocrazia

di PIERO DELLA SETA



Un'occasione per ripensare la città. Le anomalie della zona. Una ricerca di M. Pazzaglini insieme con gli abitanti

beni per le classi lavoratrici e gli artigiani. L'unico esempio romano, cioè, di quella che nelle altre capitali d'Europa — Londra, Parigi, Berlino — risultava una prassi costante anche teorizzata. Altri quartieri per i ceti popolari furono costruiti nella capitale in questi anni e il caso del Testaccio — più tardi — delle borgate ufficiali create dal fascismo; ma tutti con il concorso del capitale pubblico e realizzati dagli enti per l'edilizia «popolare». San Lorenzo è l'unico creato e gestito dal capitale privato.

Riesiste tutto sommato facile dar conto del mutuo della nascita e della irripetibilità del

quartiere operaio? I proprietari delle aree in questione erano vignaioli emigrati, appartenenti agli strati della borghesia medio-alta, al massimo alla piccola nobiltà, non facevano parte del giro delle grandi famiglie patrizie e delle grandi proprietà ecclesiastiche. I loro terreni erano in una zona intermedia rispetto al sistema delle grandi ville dentro e fuori le mura, ad essi spettava una determinata quota della rendita, non la massima. Ben diversa era la situazione delle aree della Villa Ludovisi, lottizzate nel 1883 per dar vita all'omonimo quartiere, della Villa Massimo (quartiere delle Terme e

Esquilino); e della «splendida e superba» Villa Wolkonsky, distrutta attorno al 1885 per erigere il quartiere San Giovanni: o delle ville Sciarra, Spada e Patrizi lottizzate per far posto rispettivamente ai quartieri di Trastevere e di Montebello: in tutti questi casi lo sfruttamento avvenne senza problemi e al massimo livello, il «placet» del Comune non poteva mancare, nell'assemblea capitolina sedevano rappresentanti diretti della famiglia patrizia proponenti.

A San Lorenzo invece no. Qui poteva sorgere un quartiere, ma di tono dimesso, ridotto, appunto un quartiere operaio, e dei quartieri operai

Nella foto piccola: edificio di abitazione in via dei Sabelli. Nella foto grande: cortile con ballatoi di palazzo «Lampertina»

aveva avere alcuni requisiti essenziali. Innanzi tutto la separazione. Sebbene attaccato al resto della città non può realizzare un «continuum» con essa, deve essere separato, e la separazione si concretizza nel fatto non solo di essere posto al di là delle Mura Aureliane e della linea ferroviaria, ma che gli assi viari del quartiere vengono non per sfiorare quanto a quelli del contiguo quartiere Esquilino, quindi non comunicanti (si spiega così perché la via Tiburtina, sottopassata con l'arco di Santa Bibbiana la linea ferroviaria, si trova all'improvviso in faccia le facciate di alcuni palazzi). Deve avere l'altra caratteristica: un tono cioè edilizio degradato, ma mascherato dietro una cornice apparentemente dignitosa, come si conviene ad un insediamento che essendo contiguo non può far sfiorare quanto a quelli del contiguo quartiere Esquilino, quindi non comunicanti (si spiega così perché la via Tiburtina, sottopassata con l'arco di Santa Bibbiana la linea ferroviaria, si trova all'improvviso in faccia le facciate di alcuni palazzi). Deve avere l'altra caratteristica: un tono cioè edilizio degradato, ma mascherato dietro una cornice apparentemente dignitosa, come si conviene ad un insediamento che essendo contiguo non può far sfiorare quanto a quelli del contiguo quartiere Esquilino, quindi non comunicanti (si spiega così perché la via Tiburtina, sottopassata con l'arco di Santa Bibbiana la linea ferroviaria, si trova all'improvviso in faccia le facciate di alcuni palazzi). Deve avere l'altra caratteristica: un tono cioè edilizio degradato, ma mascherato dietro una cornice apparentemente dignitosa, come si conviene ad un insediamento che essendo contiguo non può far sfiorare quanto a quelli del contiguo quartiere Esquilino, quindi non comunicanti (si spiega così perché la via Tiburtina, sottopassata con l'arco di Santa Bibbiana la linea ferroviaria, si trova all'improvviso in faccia le facciate di alcuni palazzi).

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C. e M.

grandi lavori per enti e società
manutenzione d'impianti
progettazione e allestimento di giardini
produzione e vendita
mostre congressi convegni

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172
TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75